

Reddito di cittadinanza a capiclan, rapinatori e possessori di ville. Truffa da 20 milioni

Maxi operazione dei carabinieri. Record in Campania

Ufficialmente poveri, e quindi assistiti dallo Stato. Ma hanno la Ferrari o la barca o decine di appartamenti e veicoli e perfino vigneti di pregio. Molti con precedenti penali, tra i quali rapinatori, capiclan e affiliati a mafia e camorra (Antonio Nuvoletta, figlio dello storico boss Lorenzo, ha percepito 6.500 euro). Altri con un lavoro in nero, come parcheggiatori abusivi. Sono i «furbetti» o meglio i truffatori del reddito di cittadinanza. Oltre 5 mila, che percepivano indebitamente il sussidio destinato agli indigenti. Lo hanno scoperto i carabinieri in una maxioperazione condotta in Campania, Puglia Abruzzo, Molise e Basilicata, che ha posto fine a una truffa ai danni dello Stato da 20 milioni di euro. In tutto tra il 2019 e il 2021 sono quasi 48 i milioni di incassi illeciti scovati dalle indagini dell'Arma, di cui 41 solo quest'anno, che ha visto finora controllati 156.822 beneficiari del sussidio, contro i 18.131 del 2021.

Un caso a sé è quello della Campania. Il numero di coloro che percepiscono indebitamente il sussidio in regione ammonta al 20% del totale nazionale e rappresenta il 25% di tutte le somme indebitamente percepite scoperte dall'Arma, hanno detto i carabinieri della Legione Campania. L'importo intascato illegalmente in regione è di oltre 10 milioni di euro, di cui 5 solo a Napoli e provincia. Dalle indagini, ha spiegato il comandante della Legione, Antonio Jannece, risulta che le truffe sono fondate sulle false autodichiarazioni. Quella che emerge, ha aggiunto, potrebbe essere solo la punta dell'iceberg: «Abbiamo controllato solo un piccola percentuale dei nuclei familiari percettori del reddito. Di sicuro c'è ancora materia su cui fare luce e andremo avanti». A Napoli, su 716 denunciati, 422 sono pregiudicati, di cui 64 per reati connessi al 416 bis (associazione mafiosa). È evidente che i controlli sul casellario giudiziario non funzionano.

Illeciti e polemiche

Da gennaio scoperte irregolarità per 41 milioni. Centrodestra

e Italia viva all'attacco

L'impennata delle verifiche compiute dai carabinieri ha portato finora alla denuncia di 9.247 persone contro le 1.408 del 2020. La maxioperazione di ieri, che si aggiunge a quelle, anche qui, sempre più ricorrenti della Guardia di finanza e della polizia, ha riaperto il dibattito politico sul reddito di cittadinanza, l'assegno universale per contrastare la povertà varato dal primo governo Conte su richiesta del Movimento 5 Stelle, e già oggetto di una prima stretta nella manovra appena varata dal governo Draghi. Stretta che il centrodestra e Italia viva ritengono insufficiente: in Parlamento sono attese valanghe di emendamenti per inasprire requisiti, controlli e sanzioni.

Il leader della Lega, Matteo Salvini, annuncerà oggi un pacchetto di emendamenti per «cambiare la legge e dare un aiuto solo a chi davvero ne ha necessità. Basta con il reddito a camorristi, parcheggiatori abusivi, rapinatori, possessori di Ferrari, appartamenti, autonoleggi». Dall'opposizione, Giorgia Meloni (Fdl) chiede «più paletti» e che i controlli siano fatti «prima» e non dopo. Nel governo, Luigi Di Maio (Esteri), che da capo dei 5 Stelle volle il reddito, sostiene che le truffe riguardano solo «l'1% dei casi» e che bisogna «stare attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca», perché la pandemia ha fatto aumentare le famiglie bisognose. Sulla stessa lunghezza d'onda il dem Andrea Orlando (Lavoro), per il quale le indagini hanno fatto emergere «casi da stigmatizzare», ma al tempo stesso «occorre riflettere sulla portata di questa misura che ha funzionato come rete di protezione sociale». Invece, per Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia, «il reddito di cittadinanza è una misura inutile che non porta benefici all'economia». E Matteo Renzi (lv) attacca i 5 Stelle per il loro «ennesimo capolavoro».

Il premier Mario Draghi ha sempre detto di condividere lo spirito del reddito, ma con la manovra per il 2022 ha voluto dare una stretta alle regole. Obiettivo: fermare la continua espansione dei titolari del sussidio: 1,7 milioni di famiglie nel 2021, per un totale di 3,8 milioni di beneficiari e 9 miliardi di spesa (l'assegno medio per famiglia è di 578 euro al mese). Dal 2022 verranno incrociate tutte le banche dati prima di concedere il reddito e aumenteranno i reati incompatibili col sussidio. Inoltre, se finora il beneficiario può rifiutare fino a tre offerte di lavoro prima che il sostegno sia tolto, dal 2022 lo perderà al secondo rifiuto. E se non accetterà la prima offerta, subirà un taglio dell'assegno di 5 euro al mese. Ora in Parlamento verrà sicuramente riproposto

dal centrodestra che il taglio scatti comunque dal sesto mese di erogazione, a prescindere dalle offerte di lavoro. Come era nella bozza iniziale della manovra.

Enrico Marro

Corriere della Sera

4 Novembre 2021